

Edmondo De Amicis - Cuore

**Ottobre -
I miei
compagni**

5, martedì



Il ragazzo che mandò il francobollo al calabrese è quello che mi piace più di tutti, si chiama Garrone, è il più grande della classe ha quasi quattordici anni, la testa grossa, le spalle larghe; è buono, si vede quando sorride; ma pare che pensi sempre, come un uomo. Ora conosco già molti dei miei compagni. Un altro mi piace

pure, che ha nome Coretti, e porta una maglia color cioccolata



berretto : sempre allegro, figliuolo d'un rivenditore di legna che è stato soldato nella guerra del 66, nel quadrato del principe Umberto, e dicono



che ha tre medaglie. C'è il piccolo Nelli, un povero gobbinolo, gracile e col viso magro. C'è uno molto ben vestito, che si leva sempre i peluzzi dai panni, e si chiama Votini. Nel banco davanti al mio c'è un ragazzo che chiamano il muratorino, perché suo padre è muratore; una faccia tonda come una mela : egli ha un'abilità



particolare, sa fare il muso di lepre , e tutti gli fanno fare il muso di lepre, e



ridono ; porta un piccolo cappello che tiene appallottolato in tasca come un fazzoletto. Accanto al muratorino c'è Garoffi, un coso lungo e magro col naso a becco



di civetta e gli occhi molto piccoli, che si scrive la lezione sulle unghie, per leggerla di nascosto. C'è poi un signorino, Carlo Nobis, che sembra molto superbo, ed è in mezzo a due ragazzi che mi son simpatici: il figliuolo d'un fabbro



ferraio, insaccato in una giacchetta che gli arriva al ginocchio, pallido che sembra malato e non ride mai; e uno coi capelli rossi, che ha un braccio morto, e lo porta appeso al collo: suo padre è andato in America e sua madre va attorno a vendere erbaggi. È anche un tipo curioso il mio vicino di sinistra, - Stardi, - piccolo e robusto, senza collo, un grugnone che non parla con nessuno, e pare che capisca poco, ma sta attento al maestro senza battere palpebra e coi denti stretti: e se lo interrogano quando il maestro parla, la prima e la seconda volta non risponde, la terza volta tira un calcio. E ha daccanto una faccia tosta e trista, uno che si chiama Franti, che fu già espulso da un'altra Sezione. Ci sono anche due fratelli, vestiti eguali,



che si somigliano a pennello, e portano tutti e due un cappello alla



calabrese. Ma il più bello di tutti, quello che ha più ingegno, che sarà il primo di sicuro anche quest'anno, è Derossi; e il maestro, che l'ha già capito lo interroga sempre. Io però voglio bene a Precossi, il figliuolo del fabbro ferraio, quello della giacchetta lunga, che pare un malatino; dicono che suo padre lo batte; è molto timido, e ogni volta che interroga o tocca qualcuno dice: - Scusami, - e guarda con gli occhi buoni e tristi. Ma Garrone è il più grande e il più buono.

Adapté de "Cuore"

Edmondo

De

Amicis -

Cuore

Gennaio

Il maestro supplente

4, mercoledì

Aveva ragione mio padre: il maestro era di malumore perché non stava bene, e da tre giorni, infatti, viene a sostituirlo il supplente, quello piccolo e senza barba, che pare un giovinetto. Una brutta cosa accadde questa mattina. Già il primo e il secondo giorno avevano fatto chiasso nella scuola,



perché il supplente ha una grande pazienza, e non fa che dire: - State zitti, state zitti, vi prego. - Ma questa mattina si passò la misura. Si faceva un ronzio



che non si sentivano più le sue parole, ed egli minacciava, pregava: ma non serviva a nulla. Due volte il Direttore s'affacciò alla porta e guardò. Ma appena partito, il sussurro cresceva, come in un mercato. Avevano un bel voltarsi Garrone e Derossi a far dei cenni ai compagni che stessero buoni, che era una vergogna. Non importava a nessuno. Non c'era che Stardi che stesse quieto, coi gomiti sul banco e i



pugni alle tempie, pensando forse alla sua famosa libreria, e Garoffi, quello dei francobolli, che era tutto occupato a far l'elenco dei partecipanti a due



centesimi per la lotteria d'un calamaio da tasca. Gli altri chiacchieravano e ridevano, si tiravano dei biascicotti di carta con gli elastici. Il supplente prendeva per un braccio ora l'uno ora l'altro, e ne mise uno contro il muro: tempo perso. Non sapeva più cosa fare, pregava: - Ma perché fate in questo modo? volete farmi



rimproverare per forza? - Poi batteva il pugno sul tavolino, e gridava con voce di rabbia e di pianto: - Silenzio! Silenzio! Silenzio! - Faceva pena a sentirlo. Ma il rumore cresceva sempre; quando improvvisamente entrò il bidello e disse: - Signor maestro, il Direttore la chiama. - Il maestro s'alzò e uscì in fretta, facendo un atto



disperato. Allora il baccano ricominciò più forte. Ma tutt'a un tratto Garrone saltò su coi pugni stretti, e gridò : - Finitela. Siete bestie. Abusate perché è



buono. Se vi pestasse le ossa stareste mogli come cani. Siete un gruppo di bestie. Il primo che se la prende ancora con lui lo aspetto fuori e gli rompo i denti, lo giuro, anche sotto gli occhi di suo padre! - Tutti tacquero. Ah! Com'era bello a



vedere, Garrone, con gli occhi che mandavano fiamme ! Un leoncello furioso, pareva. Guardò uno per uno i più arditì, e tutti chinaron la testa. Quando il supplente rientrò, con gli occhi rossi, non si sentiva più un



alito . - Egli rimase stupito. Ma poi, vedendo Garrone ancora tutto nervoso e fremente, capì, e gli disse con l'accento d'un grande affetto, come avrebbe detto a un fratello: - Ti ringrazio, Garrone.

Adapté de “Cuore”